

15/12/1871

Pro Memoria
sull'origine e sviluppo della Provincia Sullacense

Pro-memoria

Nell'anno 1841 la Maestà di Carlo Alberto Re di Sardegna, non soddisfatto della condotta religiosa che tenevasi nei due Monasteri benedettini Cassinesi esistenti nel Piemonte, era venuta nella determinazione di chiedere alla S. Sede la chiusura del Monastero di S. Pietro di Savigliano e la riforma di quello della Cavalesse. Anzi, a fungere nel primo i Monaci Cassinesi era già stata scelta una Congregazione di Chierici Regolari.

La delicatezza e la convenienza consigliano di non ricordare i motivi che inducevano il Re a siffatta misura. Ora il sottoscritto per l'amicizia ond'era onorato dal primo Ministro del Regno il Conte Solaro della Margherita venne in cognizione della sopraddetta determinazione presa da Re Carlo Alberto circa i due Monasteri, e della sfavorevole impressione che avea fatto nell'animo di lui l'aver saputo che nel Monastero della Cavalesse, unito pochi anni prima alla Congregazione Cassinese, eravasi abolita dalla stessa la vita comune. Per maggiore chiarezza di questo fatto, e a sapere che, appartenendo questo Monastero ad altro Istituto Monastico, era passato per volere di Papa Pio VIII a far parte della Congregazione Cassinese ed in essa era l'unico che conservato avesse la vita comune. Alla nella seconda visita fattavi da un' Abate Cassinese, questa eravi stata tolta sotto pretesto di raggiungerlo agli altri Monasteri, e per l'occasione di non so quali dissapori in esso insorti.

Lo scrittore della presente memoria, prevedendo lo sfregio, che farebbe tornato alla Congregazione, cui egli appartenava, se fosse privata del Monastero di Savigliano da un Re, che avea fama di pio, pose in opera i suoi buoni uffici presso S. E. il Sign. Conte Solaro

accio vedesse modo di scangiare la tempesta, che stava per piombare su quel Monastero. Le sue premure non furono vane. Sua Maestà apostolica benignamente le istanze, e nostro desiderio di vedere il P. D. Pietro Cafaretto, il quale, presentatosi al Re, supplicollo volesse deppitene da una risoluzione che colpiva non solo il Monastero particolare, di cui trattavasi, ma eziandio l'onore di tutta la Congregazione Cassinese. Egli e da notare a lode di Carlo Alberto che Egli a quei tempi molto si interessava dei Monasteri e delle Case religiose, con predilezione amava e beneficava le Comunità osservanti. Al Re Egli, accolta la supplica del P. Cafaretto promise che se i due Monasteri si fossero riformati, li avrebbe non solo lasciati esistere ma eziandio protetti, ed avrebbe ricoperto a sue spese nel Genovato uno dei Monasteri benedettini Cassinesi, i quali dalla epoca della Repubblica francese erano stati soppressi. Dopo domandato al S. Padre quando farebbe ritornato a Roma, e ripostogli che fra pochi giorni, lo incaricò di recare un plico suggellato per farlo giungere nelle mani della Santità di Gregorio XVI. Giunto a Roma il Cafaretto, e consegnato il plico, si disponeva muovamente a partire per le estere missioni, essendogli stato assegnato dalla Propaganda un luogo nell'America settentrionale, quando fu chiamato dal Papa, che gli ordinò di partire per Genova e di mettersi a disposizione di Re Carlo Alberto per la nuova fondazione nella Liguria, poco sperando il Re nella riforma dei due Monasteri di Piemonte. Il P. Cafaretto, sorpreso a tale annunzio, unitamente palesemente alla Santità sua l'impegno contratto colla Propaganda per le missioni, cui si sentiva da Dio chiamato. Il S. Padre allora gli soggiunse che la missione, a cui Dio lo chiamava, non era l'America, ma il Piemonte, ove doveva adoperarsi a vantaggio dell'Ordine di S. Benedetto. Alla domanda che fece allora il P. Cafaretto quali sarebbero stati i mezzi, quali i compagni per ta

fondazione, ed di ripandersi dal S. Padre, che forse avrebbe provveduto dei mezzi, e quanto ai compagni. Egli dava a lui la facoltà di sceglierli da qualunque Monastero della Congregazione Cassinese. La Santità Sua fece poi manifestare questo suo favore e valore per mezzo del Proc. Generale dei Cassinesi al Revmo P. Gonzaga Presidente della medesima Congregazione ed Abate di S. Scolastica di Subiaco. Senon che dopo alcuni mesi di inutili ricerche nei Monasteri della Congregazione Cassinese, non si poté ritrovare che un solo individuo, il quale vollesse rispondere ai provvidi disegni del Sommo Pontefice.

Quei due Religiosi adunque con un sussidio di Scudi 50 somministrati dalla Congregazione Cassinese (e furono i soli che questa in 30 anni offrisse ai Benedettini novelli) trasferirono per Genova nell'anno 1842.

Cola ebbe origine la fondazione nel paese di Segli posto nella riviera occidentale della Liguria, in una Parrocchia benedettina, che era ancora di proprietà della Congregazione Cassinese. Quivi egli diedero principio, quanto il permettevano le circostanze, alla osservanza monastica desiderata dal Re e voluta dal S. Padre.

Nei primi tempi i due monaci vissero in molte angustie e di mezzi e di soggetti; ma Dio venne loro pretosamente in soccorso, nel momento stesso, in cui erano pressochè abbandonati dagli antichi loro confratelli, e li provide degli uni e degli altri.

Parecchi giovani si offerirono ad entrare nel noviziato ed il Re mandò successivamente opportuni soccorsi.

Posta adunque cola in vigore la osservanza prescritta dalla Regola di S. Benedetto e la perfetta vita comune, dopo qualche anno i novelli professi uniti ai due primi si stabilirono formalmente in regolare Comunità nell'antico Monastero di S. Giuliano d'Albaro presso Genova donato dalla munificenza di Carlo Alberto.

Questi inoltre implorò con suo autografo dal S. Padre che fosse eletto ad Abate di S. Giuliano il P. Priore Casaretto.

e indipendente dai Superiori della medesima Congregazione, ed avesse un Visitatore suo proprio da nominarsi dalla medesima S. Sede, il quale governasse tutti i Monasteri e Capie della Provincia Sublacense. Pertanto fino da quella epoca la S. Provincia costituiva, se non in diritto almeno nel fatto, il principio di una nuova Congregazione Monastica; tanto più che in seguito era stata data facoltà di accogliere nel suo seno altre capie e Monasteri che volessero abbracciare il medesimo genere di vita.

Primo ad essere unito alla Provincia di spece eretta fu il celebre santuario del S. Speco di S. Benedetto, abitato da soli 3. Monaci, il quale, con decreto della S. Congregazione dei V. e M. fu incorporato ad essa e sottoposto al Abate P. Abate di S. Scolastica.

Decreto della S. C. dei V. e M.
in data 16. Luglio 1853.

Dalla propagazione successiva dei Monaci di S. Giuliano in altre contrade d'Italia, in Spagna, nella Francia, nel Belgio - specialmente in Inghilterra, può di leggieri argomentarsi quanto fosse stata salutare e providenziale la erezione di una distinta Provincia e la sua indipendenza dalla Congregazione Cassinese.

La Provincia Sublacense regolava i rapporti delle diverse capie e Superiori delle medesime come capo proprio, e tutti dipendevano da un solo Capo cioè dal Visitatore. E non che un avvenimento si aspettato rallentare in qualche modo lo sviluppo ed il progresso del nuovo movimento monastico.

Nel 1852 era tenuto a Monte Cassino il Capitolo Generale in cui, non si conosce per qual motivo, riuersiva eletto quasi unanimemente a Presidente della Congregazione Cassinese l'Abate Cafaretto. Ora non può crederci quanta prudenza si richiedesse, e quante difficoltà si presentassero ogni momento al medesimo nel governare con eguale misura si gli uni che gli altri suoi figli tanto differenziati e nella maniera di vivere e nello scopo diverso, cui gli uni e gli altri miravano. L'Abate Cafaretto per la esperienza di sei anni trascorsi in così delicato e difficile incarico poté persuadersi

della difficoltà insuperabile di convivere in una Congregazione medesima e sotto un solo Capo monaci tanto diversi di osservanza e di abitudini; tanto più che per un effetto di umana debolezza era insorta vicendevolmente un' aperta antipatia derivata da scambiabile diffidenza. Ciò non ostante i Superiori della Provincia Sublacense quantunque non obbligati ad intervenire ai Capitoli Generali, intervennero a quello tenuto in Perugia nel 1858 colla mira di combinare il modo di convivere senza distaccarsi totalmente dalla Congregazione Cassinese, procurando in pari tempo di tutelare i loro diritti e la loro osservanza.

Dopo varie proposte fatteci reciprocamente parve la più adatta quella di stabilire per principio, che quando fosse eletto a Presidente un' Abate dei Cassinesi, la scelta del Procuratore Generale dovesse cadere sopra un sublacense e viceversa, come era avvenuto nell' antecedente Capitolo Generale. Ma quale fu la sorpresa degli Abati della Provincia Sublacense, e Marchi, dopo essere stato eletto a Presidente, per succedere all' Abate Cafaretto, il Revmo. Abb. Cuthera, si vide nominato a Procuratore Generale un' altro Cassinese nella persona del Revmo. P. Abate Calisia, che già era in voce di vescovo; onde potevasi prevedere facilmente che in realtà il Proc. Generale sarebbe stato il Revmo. P. Pefeselli Abate di S. Paolo di Roma poco favorevole ai sublacensi. Contro tale elezione ne prudente ne conforme alle trattative fatte precedentemente protestò l' Abate Cafaretto. Malgrado siffatta protesta ebbe luogo la votazione da cui si astennero gli Abati Sublacensi. Questo adunque per un tale procedere dei Cassinesi verso di loro irraggiungibile si persuase che ogni modo di conciliazione era affatto impossibile. Pertanto fin da quel tempo pensarono di domandare, presuntandosi l' occasione, definitivamente la separazione dalla Congregazione Cassinese e formarne un' altra al tutto distinta; tanto più che tale esempio era in nella

Congregazione Ungarica, la quale, quantunque chiamasi Cassinese,
pure si regge da se, avendo il proprio Superiore Generale, e met-
ta ha che fare coll'antica, meno la comunanza de' privilegi.

che fa solo il motivo della contrarietà che promette la separazione
dei Sublacensi dai Cassinesi: il principale fa la diversità d'osservanza,
diversità notevole tanto che rendeva impossibile l'unione degli uni cogli
altri sotto un medesimo capo; mentre i Sublacensi osservano, come
si è veduto, per volere e coll'approvazione della S. Sede la regola
di S. Benedetto e le Dichiarazioni Cassinesi; laddove gli altri, si an-
tontanano dall'una e dalle altre, introducendo varie consuetudini ed
usi non certo conformi al vero spirito benedettino.

E per iscendere al particolare: i Sublacensi si alzano a Mattutino
dopo la mezzanotte; i Cassinesi lo recitano quali al Mattino, quali al
dopo pranzo, quali alla sera: quelli recitano le ore canoniche diurne
distinte secondo la regola le une dalle altre; questi in tutti questi i Mo-
nasteri le recitano in una sola volta al tempo della messa conventuale
ed uniscono al vespro la Compieta: i primi si astengono sempre
dalla carne, come vuole S. Benedetto; i secondi se ne cibano perfino
in Quaresima, valendosi della comune licenza Apostolica: gli uni
osservano i digiuni regolari, che si estendono pressochè ad una metà
dell'anno; gli altri non fanno che poche astinenze: i Sublacensi
si coricano sopra un fascione di paglia ed i Cassinesi sopra i matrazzi;
quelli osservano un rigoroso e continuo silenzio nel Refettorio e
Dormitorio, ed hanno diritto di trattenerli a conversare nelle celle
questi, generalmente parlando, praticano altrimenti: i primi non
escono mai di Monastero se non col compagno, come prescri-
vono le Bolle Pontificie; i secondi vanno soli anche nelle ci-
tà: i Sublacensi osservano con perfezione il voto di povertà
per mezzo della vita comune, a cui si obbligano; presso dei Cas-
sinesi è generalmente in vigore la vita particolare: finalmente i

Sublacensi si dedicano in modo particolare alle missioni straniere; ed i Cassinesi da più secoli non hanno pensato a varcare le frontiere d'Italia.

Ora come si potrebbero congiungere questi due generi di vita incompatibili: sostanzialmente tra loro? Come potrebbero vivere in pace ed in armonia indivisi, la cui maniera di procedere è così differente ed opposta? Giudichi perciò sia possibile chi conosce il cuore dell'uomo, che cosa sia comunità religiosa, e come per motivi molto minori, cioè per la diversità di sole alcune pratiche religiose siansi separate. Congregazioni molto austere ed osservanti per non uscire dall'ordine benedettino, si veggano due esempi fra gli altri. Il primo sia tratto dalla Essigente Congregazione degli Eremiti Camaldolesi. Essi si divisero in tre Congregazioni distinte, aventi ciascuna il rispettivo Superiore Generale chiamato Maggiore, ed in Roma stessa si osservano i due distinti Procuratori Generali. Di esse la 1^a chiamasi Congregazione di Camaldoli, la 2^a di Monte Corona e la 3^a di Salvatore di Napoli. Gli eremiti Camaldolesi di Monte Corona si separarono da quei di Camaldoli per alcune diversità introdotte negli abiti, nella Cocolla e nella calzatura; quei di Napoli si divisero da quei di Monte Corona per la mitigazione dei digiuni regolari, e per aver adottato l'uso delle uova e del burro nei condimenti, invece del solo olio, nel tempo vietato dalle Costituzioni.

l'altro esempio è dell'austera Congregazione dei Trappisti: essa si è divisa in due Congregazioni distinte con i loro Superiori Generali rispettivi, e la separazione avvenne per alcune austerità e pratiche monastiche in cui gli uni differivano dagli altri.

Ora egli è chiaro che assai più forti ragioni militano a favore della separazione dei Sublacensi dai Cassinesi, correndo fra loro un divario, non di alcune pratiche particolari, ma della totalità della regolare osservanza. Con tutto ciò non era ancora

domandato alla S. Sede un decreto di assoluta separazione, e di erezione in novella Congregazione, aspettandosi per farlo il tempo opportuno: una provvidenziale circostanza ne fornì il mezzo e l'occasione.

Essendosi, come abbiamo esposto di sopra, estesa la Provincia duecento fuori d'Italia, in paesi come di clima, costumi e di costumi differenti; e dovendo governare individui e per lingue e per abitudini tanto diversi; si ebbe a toccare con mano non essere più possibile reggere le disparate case della Provincia colle Costituzioni Cassinesi, formate esclusivamente per gli Italiani. Si conobbe dunque la necessità di modificarle in alcuni punti, e di dare maggiore unità e forza al reggimento monastico, con metterne a capo un' Abate Generale, assistito da quattro Consultori scelti dalle diverse nazioni, nelle quali sono posti i Monasteri; distinguendo questi in quattro Province, governate ciascuna dal suo Visitatore con autorità di Provinciale, e stabilendo altri simili provvedimenti, non necessari all'antica Congregazione Cassinese, ma indispensabili ai Sublacensi per le sopra esposte ragioni.

Rescritto della S. C. dei V. M. A. ^{della S. Sede} A tal fine questi col consenso ^{della S. Sede} unipetrato nel 1867 per mezzo in data 22. Febbraio 1867. di un Rescritto della S. Congregazione dei V. M. A. celebrarono in Roma una Dieta generale, composta dei Superiori e dei deputati delle diverse nazioni, nelle quali esistono i Monasteri e le Case della Provincia, cioè Italiani, Inglese, Francesi, Spagnuoli e Belgi. Questa Dieta fu presieduta dall' Eminentissimo Card. Berardi, allora Arcivescovo a nome del Sign. Card. Antonelli, Protettore della Congregazione Cassinese. In essa si modificarono le Costituzioni, formandone un corpo. Esse dopo essere state sottoposte a maturo esame dai P. Capitolari ed approvate da loro in ciascun capo a voti segreti, furono presentate alla sanzione della S. Sede.

E qui è da osservare che le Costituzioni riguardano direttamente

solo il regime della Congregazione e non la quotidiana maniera di vivere del Monaco; imperciocchè tutto l'organismo dell'Ordine benedettino spazzò su queste tre norme: sul testo della S. Regola, sulle Dichiarazioni, che sono una spiegazione della stessa e sulle Costituzioni, le quali regolano il governo della Congregazione, e determinano l'autorità dei Superiori Maggiori e locali. Ora questa ultima norma è la sola che venne modificata dai PP. della Dieta sopra accennata e preputata all'approvazione della S. Sede per mezzo della Congregazione dei V. e M. Questa dopo il consueto esame approvò le nuove Costituzioni con suo decreto, apponendo le clausole per modum experimenti, ad decennium.

Decreto della S. C. dei V. e M.
in data 5. Agosto 1867.

Cappena una tal formula di approvazione fu conosciuta dai PP. Capitolari per mezzo del Sign. Card. Berardi ne nacque in essi uno sgomento a cagione dello stato provvisorio, in cui sembrava loro li ponessero le 2^e Clausole, le quali pareva indicassero altresì un atto di sfiducia verso una stessa famiglia monastica, che, esistendo già da 25 anni, reggevasi da oltre a 16 anni con leggi proprie, favorite dalla S. Sede di più decreti e propagata in più diocesi. Laonde pregarono l'Emo Berardi, rappresentandogli i loro timori, perchè si adoperasse a far togliere le dette clausole. Sua Eminenza si studiò di calmarli, assicurandoli che non eransi inserite le clausole nel decreto per alcun motivo di sfiducia, ma solo per lo stile che ha la sacra Congregazione dei V. e M. nell'approvare atti di simil genere; li esortò a stare di buon animo, a non fare nuove istanze per la modificazione del decreto, perchè passati alcuni anni di prova, in cui non si fosse posto reclamo, o inferto non fosse alcuno inconveniente dal tenore delle nuove Costituzioni, per mezzo di una supplica potrebbero impetrare la diminuzione del decennio. I PP. Capitolari si acquietarono alle esortazioni

ed ai consigli dell'Emo Berardi, ed ora, correndo già l'anno 5.^o dalla emanazione del sopraddetto decreto della S. Congreg. Dei R. Regulari, ne' avendo avuto luogo alcun reclamo, ne' essendo nato in conveniente nell'attuazione delle novelle Costituzioni, aderenti al suggerimento del lodato Corporato supplicano Sua Santità a degnarsi di far togliere le mentovate clausole del predetto decreto.

Ad ottenere più facilmente un tale favore, il sottoscritto rappresenta che lo stato di indecisione, in cui rimane la nuova Congreg. per la mancanza di definitiva erezione, e per la temporanea approvazione delle Costituzioni rende gli spiriti dei Religiosi inquieti e titubanti sul loro avvenire.

Due sono adunque le grazie che si chiedono alla S. Sede

→ 1.^o Che sia esplicitamente fatto un decreto, in cui la Congregazione Cassinese della primitiva osservanza sia assolutamente staccata dall'antica Congreg. Cassinese, e confermata quale Congreg. reggente da se sotto il predetto nome già approvato dalla S. Sede.

Tale decreto si implora per le seguenti riassunte ragioni.

- A Per la legittima missione, onde ebbe origine la suddetta Congreg.
- B Per i vari decreti Pontificii, che in parecchie circostanze furono emanati a favore della medesima, tanto nello erigerla fino da suoi primordii in Provincia indipendente dall'antica Congreg. Cassinese, quanto per l'ultimo decreto di approvazione delle Costituzioni, in cui la reale esistenza di essa novella Congreg. viene supposta.
- C Per la totale diversità di spirito e di osservanza fra i nuovi Cassinesi e gli antichi.
- D Per la scambiabile antipatia derivata da una diffidenza reciproca, la quale durando, per i motivi fu accennati, da circa 30 anni rende affatto impossibile la convivenza.
- E Per lo scopo delle missioni, che da un carattere parti-

colare alla Congue Cassinese della primitiva osservanza.

F Per la disposizione degli animi dei Religiosi, specialmente forestieri, i quali se sospettassero di non avere in realtà una propria Congue, e di appartenere all'antica Cassinese, si crederrebbero forse sciolti dalla obbligazione di vivere in una Congue, a cui non avrebbero mai dato il loro nome.

G Finalmente gli esempi esposti di altri Istituti monastici, i quali, per motivi molto minori di quelli, che hanno i nuovi Cassinesi, si divisero e costituirono più distinte Congregazioni, rimuovono ogni difficoltà al conseguimento del decreto implorato.

H A queste ragioni e da aggiungerne un'altra fortissima; cioè che, dichiarandosi l'esistenza della novella Congue, la quale ha per capo un' Abate Generale, residente nel Proto-Manastero di S. scolastica di Subiaco, verrebbe a conservarsi quello insigne Manastero, che fu la Culla dell'Ordine benedettino, nel caso probabile che scampassero le case generalizie dall'imminente oppressione degli ordini religiosi.

Si permetta da ultimo al sottoscritto accennare la esperienza di un fatto costante, che può essere forte stimolo a muovere la S. Sede a concedere con maggiore facilità ciò che si caldamente si domanda.

La unione di circa 30 anni degli antichi coi nuovi Cassinesi, anzi che aver recato ad essi un'utile scambievole, fu invece occasione di dispiaceri e di reciproche diffidenze.

Di fatto in questo lasso di tempo due soli monaci Cassinesi fecerono stabile dimora fra i Subiacensi; e di questi parimente due soli passarono ai primi, ma dopo avere ottenuto il

Breve di perpetua secolarizzazione. A vista di un tale fatto è inutile sperare in futuro bene di sorta dal rimanere uniti due corpi tanto discordi di sentimenti ed opere. Per lo contrario la separazione fra essi, anziché tornare a detrimento delle due Congregazioni, potrebbe essere e di salute agli uni, e di sostegno agli altri.

Di questo probabile avvenimento si ha un esempio ed una prova recente nella veneranda Congregazione dei S. Redentoristi. Una interpretazione differente sopra alcuni punti ambigui della regola scritta da S. Alfonso de' Liguori, suscitò fra essi una lotta che durò più anni, per cessare la quale la Sede Apostolica dovette separarli, formandone due Congregazioni distinte con due Superiori Generali ed i rispettivi Procuratori Generali. Il tempo dilagò i dissapori e le discordie, diede luogo a più sagge riflessioni, e la Congregazione di Napoli, non potendo più reggersi da se sola, si riunì a quell'altra, che aveva interpretato più favorevolmente lo spirito della regola. La separazione fu quella che li ricondusse ad una unione più stabile e più cordiale.

La 2^a grazia, che s'implora, è:

Che siano definitivamente le Costituzioni per la Congregazione Cassinese della primitiva osservanza, dispensando dagli altri cinque anni, che rimarrebbero, di prova, perchè una ulteriore dilazione farebbe inutile e nociva. Inutile, perchè lo spazio di cinque anni circa, in cui si governò la Congregazione colle S. Costituzioni sembra più che sufficiente a farle ravvisare adeguati a fine inteso; perchè nella sostanza quasi per 30 anni si offerirono dai Sublacensi: perchè esse Costituzioni danno ai Capitoli Generali la facoltà di modificarle in quei punti, nei quali si riconoscesse necessaria qualche mutazione.

Nociva poi è tal dilazione perchè produce incertezza ed inquietudine negli animi dei Religiosi: perchè è fomento di lagnanze e di censure ai deboli ed imperfetti: perchè è d'

impedimento ai Superiori Maggiori negli atti del loro officio, specialmente riguardo alle Provincie fuori d'Italia, i Religiosi delle quali, essendo lontani, e talora alcuni di carattere bizzarro no si pregano così facilmente ad una autorità che non sia stabilmente costituita. E' nociva inoltre per gli attuali tempi, nei quali, occorrendo facilmente di dover trasferire individui sbalzati dai loro esiti, Superiori Maggiori abbisognano d'un potere al tutto fermo ed inconcusso, per non trovare ostacoli da parte degli inferiori.

Da ultimo il sottoscritto si permette di conchiudere la presente memoria con esporre alcuni cenni per dimostrare non essere indegna Congregazione Cassinese della primitiva osservanza delle due grazie che implora.

1. La straordinaria propagazione della restaurazione monastica avvenuta in tempi così avversi al Monachismo.
2. La fondazione di tante Chiese, Collegi, e Case fatta in seno della medesima fra le più grandi contraddizioni spesso suscitata da persone potentissime ed animate (erroneamente) da retta intenzione.
3. L'averne a far parte di essa Congregazione di tanti giovani di diverse nazioni e non pochi di famiglie distintissime, forniti d'ingegno in un'epoca in cui le vocazioni sono così rare anche in Religioni antiche e bene stabilite.
4. Il mantenersi intatta nella stessa dopo 30 anni la regolare osservanza, talché invece di affievolirsi col tempo vieppiù progredì e perfezionossi.
5. Il non essersi mai mossa in Roma querela o lagnanza dai 18 Vescovi, nelle cui Diocesi è estesa, per uno spazio di tempo sì lungo contro una Casa, ed anche solo contro individui di quella; avere anzi alcuni dei Prelati prodigato loro pel bene ed edificazione che producevano nei fedeli loro figli.
6. Finalmente i mezzi straordinari accordati da Dio alla

medesima senza essere stati quasi mai dimandati agli uomini
ma solo sperati e concessi dalla Divina Provvidenza, con i
quali ^{si fecero} spei immense per la fondazione e riparazione di tante
Case, Chiese e Collegi e pel mantenimento di tanti individui:
fatti sono questi, che inducano a credere che la Congregazione B.^{na} Casarese
della primitiva osservanza sia un'opera di Dio, e perciò
meritevole di essere stabilita, consolidata, favorita e protetta
dalla Santa Sede Apostolica, e da tutti coloro che hanno a
cuore gli interessi di Dio ed il bene delle anime.

Roma dal Collegio Benedettino di S. Ambrogio 15. Dicembre 1871.

(firmato) D. Pietro Casaretto Ab. Gen. C. S. B.

ARCHIVUM
CONGR. SUBLACENSIS